

«Il Ponte» e il suo ruolo nel contesto della “scuola fiorentina” e nell’ambito nazionale

Luca Bravi
Department of Education,
Languages, Interculture,
Literature and Psychology
University of Florence (Italy)
luc.bravi@unifi.it

«Il Ponte» and its role in the context of the “Florentine School” and at national level

ABSTRACT: The article describes the historical, cultural, and pedagogical profile of the journal «Il Ponte», founded in Florence by Piero Calamandrei in 1945. From its very beginning, the journal stood out for its multidisciplinary approach, addressing political, cultural, and social issues, as well as more marginal aspects of daily news, interpreted through a critical and civic lens. Although not explicitly pedagogical, «Il Ponte» has served as an important source for Italian historical-educational thought, thanks also to its ties with figures such as Aldo Capitini, Tristano Codignola, Antonio Santoni Rugiu e Raffaele Laporta. The text highlights themes and debates related to historical-educational reflection that have produced an important cultural contribution within the Florentine context but have also been a driving force of influence at the national level.

EET/TEE KEYWORDS: «Il Ponte»; Piero Calamandrei; Historical-educational thought; Italy; XX Century.

1. *La complessa relazione tra l’approccio storico- educativo e la rivista*

La rivista «Il Ponte», fondata da Piero Calamandrei, vedeva pubblicato il suo primo numero nell’aprile del 1945 per i tipi della Le Monnier, a Firenze. Inizialmente, la copertina indicava soltanto il suo essere un mensile; nel 1946, il sottotitolo la segnalava già come «rivista di politica e letteratura», mentre sul frontespizio attuale compare la dicitura «Rivista di politica economica e culturale». Nella scelta di questi lemmi si evidenziano processi di mutamento che hanno caratterizzato «Il Ponte» lungo i decenni trascorsi, fino ad oggi. Essa non può essere annoverata direttamente tra le riviste di chiaro riferimen-

to storico-pedagogico-educativo, eppure l'approccio di analisi che l'ha sempre caratterizzata, prima ancora che la relazione diretta con alcune figure di spicco del mondo accademico pedagogico fiorentino, ha reso «Il Ponte» una fonte inesauribile d'interventi, riflessioni, analisi che hanno avuto stretta correlazione con le tematiche che hanno interessato a più riprese coloro che si sono mosi (e si muovono) nell'ambito della ricerca storico-pedagogica, continuando a stimolare una riflessione spiccatamente multidisciplinare. Paolo Arfini ha ben colto la postura che ha caratterizzato la rivista fin dalle sue primissime pubblicazioni:

Oltre alla più conosciuta attenzione per questioni di carattere politico-istituzionale, gli uomini de «Il Ponte» hanno, infatti, sviluppato un interesse del tutto peculiare verso temi normalmente considerati secondari: fatti di cronaca, notizie di costume, segnalazioni di piccoli avvenimenti, ecc. Essi li vedevano non solamente come semplici fatti di cronaca spicciola, a cui assegnare una posizione marginale e da relegare nell'ambito dei quotidiani, bensì come importanti elementi attraverso cui ampliare la comprensione e la conoscenza della realtà entro la quale stavano vivendo¹.

Vi si legava l'irrinunciabile riflessione su ciò che era stato il fascismo, inteso come un vero e proprio «clima morale» che si era espresso anche nelle vite individuali di chi vi aveva aderito più o meno attivamente, ma che era comunque diventato un «costume pubblico» diffuso e ristagnante. Per questo motivo, tra le pagine de «Il Ponte» si raccontò da subito cosa fosse stata la dittatura italiana, ma soprattutto s'individuò nella stesura della carta costituzionale repubblicana il fulcro centrale da cui partire, per indirizzare il profondo cambiamento necessario al Paese. In questo mutamento antropologico e morale auspicato dalle pagine della rivista, era chiaramente espressa anche la consapevolezza che «non era possibile il cambiamento legislativo, senza promuovere anche una riforma degli animi». Aldo Capitini, intellettuale da sempre vicino all'esperienza de «Il Ponte», ha frequentemente chiarito, anche dalle pagine della stessa rivista, quanto l'aspetto procedurale di costruzione di democrazia (la Costituzione e le leggi, ad esempio) doveva andare di pari passo con un processo sostanziale di consapevolezza e partecipazione popolare (di educazione), in modo da garantire realmente al Paese un futuro pienamente e solidamente democratico.

In effetti, era stato proprio Capitini, insieme a Guido Calogero, a dare vita a quella corrente di pensiero liberalsocialista, a Pisa, cui si avvicinò Piero Calamandrei per mezzo delle sue dirette frequentazioni con Tristano Codignola ed Enzo Enriques Agnoletti. Alcuni passaggi tra le pagine de «Il Ponte» nei primi due anni di pubblicazione, a firma dello stesso Calamandrei, forniscono le coordinate su cui si stava strutturando la linea della rivista:

¹ P. Arfini, «*Tempi difficili e tristi*». «Ritrovo» 1949-1961: l'impiego de «Il ponte» per la modernizzazione dell'Italia, Roma, Aracne, 2013, p. 15.

Il 2 giugno non saranno elezioni: sarà la riconciliazione di un popolo. Attenderanno, alle porte dei seggi elettorali, ancor prima che arrivino gli elettori, lunghissime file di ombre: i nostri morti, lontani e recenti; i giovinetti partigiani caduti alla macchia; i vecchi che non parlarono sotto la tortura; le donne e i bambini spariti nelle nebbie della deportazione. Chiederanno la pace: e l'avranno, la pace con giustizia: la Repubblica².

I valori democratici che avevano animato la Resistenza e promosso la rinascita del Paese furono la linfa vitale de «Il Ponte», per tutto il periodo in cui Piero Calamandrei ne conservò la direzione (1945-1956), attraverso la difesa degli organi costituzionali, la lotta al clericalismo, fin pure allo sguardo critico verso le esperienze di comunismo, precipitate in regime e negazione di libertà. Enzo Enriques Agnoletti, direttore dal 1956 al 1986, conservò la linea antifascista e laica impressa da Calamandrei e fu la figura che indirizzò «Il Ponte» verso posizioni intransigenti in opposizione agli Stati Uniti, in particolare in relazione alla guerra in Vietnam, ma anche contro politici di spicco nel contesto politico nazionale, come il posizionamento di molti autori in contrapposizione con la linea di Bettino Craxi, segretario del partito socialista e Presidente del Consiglio alla metà degli anni Ottanta, attaccato duramente proprio dalle pagine de «Il Ponte», in un articolo del 1981, redatto da Tristano Codignola e intitolato «Una protesta, una proposta», che procurò l'espulsione dell'autore dal partito:

Non possiamo più tacere di fronte alla deriva autoritaria e personalistica che ha preso il Partito Socialista sotto la guida di Craxi. Questo modo di fare politica tradisce la nostra storia e le nostre idee, portando il partito lontano dalla sua missione originaria di giustizia sociale e democrazia³.

Nel 1986, Marcello Rossi diventava il nuovo direttore della rivista e conservava individualmente questo ruolo fino al 2014, quando è stato affiancato da Lanfranco Binni come co-direttore. Con la figura di Rossi, pedagogista e storico, pare evidenziarsi un collegamento diretto tra «Il Ponte» e lo specifico ambito pedagogico fiorentino e italiano, ma l'approccio multidisciplinare mantenuto fin dalle origini dalla rivista rivela un intreccio certamente più articolato e costante nel tempo, reso ancor più vitale proprio grazie alle molteplici voci che hanno contribuito a conservare in vita l'esperienza culturale nata e sviluppatasi a Firenze. L'opportunità offerta da HECL consente di avviare un'indagine iniziale all'interno della rivista che miri a segnalare temi, dibattiti e analisi che trovarono spazio all'interno de «Il Ponte», connessi alle tematiche storico-educative o sviluppati da coloro che sono state figure di riferimento per la "scuola fiorentina" in quest'ambito: coloro che furono soprattutto stimolo per diffondere e nutrire una riflessione laica e antifascista fondata sui dettami

² P. Calamandrei, 2 giugno 1946: *la pace*, «Il Ponte», n. 2, 1946, pp. 485-486.

³ T. Codignola, *Una protesta, una proposta*, «Il Ponte», n. 11-12, 1981, pp. 545-553.

costruzione e sul mantenimento di una società democratica, anche attraverso il dialogo multidisciplinare e pedagogico-educativo.

2. *Gli anni Cinquanta e Sessanta tra educazione, scuola e società*

Descritto il contesto che animò la rivista in relazione all'ambito storico-pedagogico, seppur con riferimento multidisciplinare, si tenterà di tracciare quei percorsi che caratterizzarono «Il Ponte» fino all'avvio del ventunesimo secolo, in modo da indirizzare almeno un primo sguardo d'insieme che possa rendere traccia di temi, problemi e confronto che presero le mosse da questa esperienza editoriale.

Se la seconda metà degli anni Quaranta, cioè il dopoguerra in cui prese avvio la rivista, fu incentrato sulla difesa del processo costituzionale e degli organi democratici, già nel primo numero de «Il Ponte» del 1950, Luigi Rodelli, attivo in quegli anni rispetto alla riflessione su scuola e laicità, pubblicava un articolo intitolato *Per la scuola dei nostri figli*⁴, in cui denunciava e criticava il forte impulso clericale presente nel contesto scolastico in Paesi come l'Italia, in cui l'educazione e l'istruzione risentivano fortemente dell'intromissione della Chiesa cattolica che rivendicava un «mandato divino» per il compito educativo. Nello stesso numero della rivista, Francesco De Bartolomeis recensiva il volume di John Dewey, *Scuola e società*, edito l'anno precedente in lingua italiana da La Nuova Italia, che nel frattempo era diventata la casa editrice che pubblicava anche «Il Ponte». Vi proponeva una sferzante e decisa critica al neoidealismo gentiliano che aveva di fatto emarginato ed espulso l'attivismo pedagogico dal contesto italiano e sostenuto in questo modo quel «costume pubblico del fascismo» che aveva già frequentemente descritto Piero Calamandrei dalle pagine della medesima rivista. Nella sezione dedicata alle nuove uscite del secondo volume del 1950, era segnalato l'imminente arrivo nelle librerie, ancora per i tipi de La Nuova Italia, di *Individualismo vecchio e nuovo* di Dewey e *Il programma scolastico dei clericali* di Gaetano Salvemini. Nel numero 3 della medesima annata, le novità editoriali segnalavano il volume *Educazione nuova*, di Eduard Claparède, Maria Calogero, René Fau, Charlotte Memin e Giovanni Bollea, rivolto all'analisi del rapporto tra psicologia e educazione. Il fascicolo successivo dello stesso anno dava notizia della pubblicazione del primo numero della rivista «Scuola e città» che riportava come sottotitolo la dicitura «Rivista mensile di problemi educativi e di politica della scuola», ancora una volta pubblicata da La Nuova Italia; era segnalato in modo chiaro che con la nuova rivista si apriva il tentativo

⁴ L. Rodelli, *Per la scuola dei nostri figli*, «Il Ponte», n. 1, 1950, pp. 12-19.

di «inserire organicamente il problema dell'educazione e della scuola nel più ampio problema della società e della città». Anna (Maria) Lorenzetto, fondatrice dell'Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo (UNLA) nel 1947, antifascista, fondatrice dell'Unione delle Donne Italiane (UDI), attiva per l'opera di alfabetizzazione nel meridione d'Italia e assegnataria della prima cattedra italiana per l'educazione degli adulti (1968) a La Sapienza di Roma, pubblicava l'articolo *La lotta contro l'analfabetismo e il problema dell'educazione degli adulti*⁵ che comparve su «Il Ponte» nel quinto numero del 1950. Sullo stesso fascicolo, Ernesto Codignola si dedicava a *Le comunità dei ragazzi e l'Unesco*⁶, una riflessione che ripercorreva la necessità, poi realizzata in seno all'ONU, di dare seguito a quel programma che si era inizialmente data la Conferenza dei Ministri dell'educazione dei Paesi Alleati fin dal 1942, di garantire la presenza di un organismo dentro le Nazioni Unite che ristabilisse i mezzi necessari all'educazione in ogni nazione, dopo la distruzione della Seconda guerra mondiale. Nel fascicolo successivo, ancora Ernesto Codignola scriveva di «*Controriforma* nella scuola»⁷ e denunciava che, nonostante la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica democratica, molti elementi autoritari, confessionali e centralizzati del vecchio sistema scolastico italiano continuavano a sopravvivere. Nel numero 7 del 1950, Francesco De Bartolomeis recensiva la novità editoriale rappresentata ancora da un libro di Dewey, *Esperienza e educazione*, edito da La Nuova Italia nel 1949, mentre nel fascicolo successivo dello stesso anno, Giovanni Ferretti⁸, pedagogista e autore del volume *Scuola e democrazia* (pubblicato postumo da Einaudi), segnalava l'urgenza che lo Stato avocasse rapidamente e totalmente a sé l'edilizia scolastica elementare, per poter rimettere realmente in moto l'istruzione nel dopoguerra. Nel 1951, ancora Francesco De Bartolomeis recensiva il nuovo volume di Dewey, *Le fonti di una scienza dell'educazione*, uscito in quello stesso anno, nella sua prima edizione italiana. L'anno successivo, Piero Calamandrei interveniva dalle pagine della rivista da lui diretta in difesa della libertà d'insegnamento⁹ e Lamberto Borghi recensiva il volume *John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti*, curato proprio da De Bartolomeis. Nel 1954, l'olandese Christiaan Pieter Gunning, noto per aver pagato con l'arresto l'appoggio agli studenti ebrei allontanati dalle scuole durante l'occupazione nazista, dedicava una dissertazione sulla laicità scolastica nei Paesi Bassi all'interno del suo articolo intitolato *Le scuole*¹⁰. Tematiche

⁵ A.M. Lorenzetto, *La lotta contro l'analfabetismo e il problema dell'educazione degli adulti*, «Il Ponte», n. 5, 1950, pp. 455-470.

⁶ E. Codignola, *Le comunità dei ragazzi e l'Unesco*, «Il Ponte», n. 5, 1950, pp. 451-454.

⁷ Id., *La «controriforma» nella scuola*, «Il Ponte», n. 6, 1950, pp. 614-619.

⁸ G. Ferretti, *Case per la scuola del popolo*, «Il Ponte», n. 5, 1950, pp. 873-886.

⁹ P. Calamandrei, *Per la difesa della libertà d'insegnamento*, «Il Ponte», n. 2, 1952, pp. 260-265.

¹⁰ C.P. Gunning, *Le scuole*, «Il Ponte», n. 7-8, 1954, pp. 1126-1134.

educative o interventi di figure di spicco nel campo pedagogico risultano quasi assenti dalle pagine de «Il Ponte» nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Anche gli anni tra 1960 e 1964 non vedono la pubblicazione di articoli strettamente legati a scuola, educazione o pedagogia sulla rivista fiorentina, ma è interessante notare la segnalazione di due uscite imminenti del 1960 per *La Nuova Italia*, che riguardavano il volume di Antonio Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*¹¹ e *Educazione e libertà in una società in progresso*¹² di Raffaele Laporta; il fascicolo che apriva il 1962 indicava nel volume *La scuola-città Pestalozzi*, curato da Ernesto e Anna Maria Codignola, la novità editoriale che metteva a disposizione «Le più vitali esperienze di scuola nuova nel secondo dopoguerra europeo». Nel 1965, era Tristano Codignola a firmare l'articolo *La scuola, responsabilità collettiva* che tracciava un quadro chiaro della condizione scolastica dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta:

Chi ripercorra la nostra più recente storia scolastica, dalla Liberazione agli anni 60, non può non restare colpito da alcune costanti che la caratterizzano. Un forte impulso ideale e un'accentuata tendenza intorno al dibattito intorno ai temi spiccatamente ideologici, così in campo laico come in campo cattolico. In quindici anni, due sole innovazioni, la scuola popolare e la scuola postelementare segnano prospettive e indirizzi che si muovono in senso inverso alla Costituzione. Nel campo dei contenuti, i programmi Ermini per la scuola elementare del 1955 accolgono alcune esigenze del movimento attivistico, traducendole in chiave accentuatamente clericale; i programmi della scuola media, rielaborati per iniziativa della commissione alleata sotto l'impulso del professor Washburne, non configurano sostanziali novità di orientamento culturale, né di metodologia educativa, ma si limitano a correggere le più macroscopiche aberrazioni fasciste; nelle Università, resta sovrano il Testo Unico di De Vecchi, salvo correzioni marginali che garantiscono l'introduzione di alcuni meccanismi formali di democrazia¹³.

Nello stesso anno, Ugoberto Alfassio Grimaldi, attivo antifascista nelle brigate Giustizia e Libertà e poi docente di storia e filosofia, proponeva un articolo dal titolo *L'informazione su fascismo e resistenza – Si parla del fascismo a scuola?*¹⁴ nel quale riportava i dati di un'indagine nelle scuole italiane che rivelava la grande assenza dello studio e dello sguardo critico sulle responsabilità del regime fascista all'interno delle classi della scuola secondaria. L'intera inchiesta rientrava nella sezione «I nati dopo» (numero speciale, dal titolo «Italia dopo») che proponeva varie analisi relative alla generazione che era nata dopo la Seconda guerra mondiale. Nel numero 7 dello stesso anno, Augusto Scocchera (in seguito dirigente scolastico che promosse le prime esperienze di tempo pieno nelle Marche) pubblicava il contributo dedicato a *Fascismo e*

¹¹ A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.

¹² R. Laporta, *Educazione e libertà in una società in progresso*, Firenze, La Nuova Italia, 1960.

¹³ T. Codignola, *La scuola, responsabilità collettiva*, «Il Ponte», n. 3-4, 1965, p. 529.

¹⁴ U. Alfassio Grimaldi, *L'informazione su fascismo e resistenza – Si parla del fascismo a scuola?*, «Il Ponte», n. 3-4, 1965, pp. 409-436.

*Resistenza nei sussidiari della scuola elementare*¹⁵, all'interno del quale denunciava uno sguardo giustificatorio o assente sull'analisi critica del fascismo italiano e sul ruolo della Resistenza nella lotta di Liberazione nazionale.

Il decennio si chiudeva con alcuni interventi, il primo di Raffaele Laporta, intitolato *La difficile scommessa*¹⁶, che rappresentava una prima apparizione concreta dello sguardo posto sul movimento studentesco universitario alle prese con il Sessantotto. Nel numero successivo, la sezione «Università, discorso aperto» tentava di organizzare un'analisi più strutturata sul medesimo tema; al suo interno interveniva Federico Codignola con l'articolo *Studenti e operai*¹⁷ che individuava le connessioni che si stavano saldando tra i due modi che animavano il periodo della contestazione politica, sociale e educativa; un altro contributo a firma dello storico fiorentino Giorgio Spini connetteva il ruolo del professore universitario al contesto operaio che si muoveva verso l'affermazione di una coscienza di classe, in grado di rivendicare i propri diritti e il proprio ruolo nel cambiamento sociale¹⁸. Nel numero 10 della rivista compariva la segnalazione di possibile acquisto della raccolta dei documenti più importanti che erano stati prodotti dai protagonisti della lotta degli studenti universitari in Italia, con il titolo *Università, l'ipotesi rivoluzionaria*, mentre nell'ultimo fascicolo del medesimo anno, brevi dibattiti «contro la scuola di classe» erano ospitati sulle pagine aperte ai lettori, per poi chiudersi con l'intervento del socialista Giorgio Cabibbe, intitolato *Maestri o secondini*¹⁹.

3. Gli anni Settanta e Ottanta tra costruzione di diritti e ideologie in crisi

La rivista pubblicava nel 1970 l'intervento di Giorgio Spini²⁰, dedicato all'università italiana e alla riforma del diritto allo studio del 1969: il ministro Misasi aveva criticato tale cambiamento, convinto che il superamento delle disparità di classe dovesse partire dalla scuola secondaria e non dall'ambito accademico. Nel 1971, Marco Sassano proponeva nell'articolo *Su e giù nelle Università italiane*, un'analisi del momento di crisi in cui sembravano essere precipitati da un lato gli operai – secondo le organizzazioni sindacali non più presenti in massa alle riunioni organizzative delle proteste – dall'altro i movimenti studenteschi non più in grado di rintracciare un dialogo profiquo con

¹⁵ A. Scocchera, *Fascismo e Resistenza nei sussidiari della scuola elementare*, «Il Ponte», n. 7, 1965, pp. 941-949.

¹⁶ R. Laporta, *La difficile scommessa*, «Il Ponte», n. 4, 1968, pp. 506-516.

¹⁷ F. Codignola, *Studenti e operai*, «Il Ponte», n. 5, 1968, pp. 633-645.

¹⁸ G. Spini, *Una postilla al nostro discorso. La «condizione operaia» del professore universitario*, «Il Ponte», n. 5, 1968, p. 657-663.

¹⁹ G. Cabibbe, *Maestri o secondini*, «Il Ponte», n. 1, 1969, pp. 16-21.

²⁰ G. Spini, *L'Università nel cassetto*, «Il Ponte», n. 4-5, 1970, pp. 612-615.

gruppi attivi all'esterno degli atenei. Voci dense di preoccupazione, ma anche interventi che segnalano cambiamenti e nuova consapevolezza. Tra questi, quanto esposto da Antonio Santoni Rugiu introduceva il dibattito sul tema della scuola «a pieno tempo»:

La scuola a pieno tempo, se non è il travestimento di qualche operazione di retroguardia, significa una scelta completamente diversa rispetto all'attuale. Anzi direi che non vi è nessun aspetto della scuola attuale che rimarrebbe inconcusso nell'ipotesi di una scuola a pieno tempo. Ciò significa la condizione della cosiddetta scuola, nell'accezione moderna del termine, e la restituzione al suo originario significato. La scuola deve cessare di essere luogo d'istruzione, per diventare finalmente luogo di educazione. Il discorso sembra molto semplice, ma storicamente è intricato di componenti negative e di remore ritardatrici²¹.

Era intanto in discussione il disegno di legge 612 (tra il 1971 e il 1974) per la riforma universitaria che proponeva la democratizzazione dell'università e la partecipazione degli studenti ai processi decisionali. In particolare, la sua progressiva approvazione in Senato aveva fatto sperare in una definitiva ratifica parlamentare che non avvenne, ma nel 1971, sulle pagine de «Il Ponte», Giorgio Spini proponeva una speranzosa riflessione²² su quanto era auspicato a livello legislativo, contenente anche qualche pungente critica a Tristano Codignola, che aveva espresso posizioni più intransigenti; un breve intervento proprio di Codignola era stato aggiunto, a conclusione del pezzo di Spini, e anch'esso pubblicato sulla rivista; intanto La Nuova Italia dava notizia, da quelle stesse pagine della rivista fiorentina, della pubblicazione dell'edizione italiana di *Comunità e potere* di Dewey. Nella sezione dedicata allo scambio di opinioni con i lettori, due interventi si segnalano come segno di mutamento in corso: da un lato la riflessione sull'autoritarismo e il nozionismo scolastico come strumento di conservazione di differenze sociali, dall'altro la notizia di studenti puniti per essere stati sorpresi a guardare le gambe di una docente, visibili dalla minigonna indossata in classe.

Sul primo fascicolo de «Il Ponte» del 1973, Andrea Canevaro interveniva con l'articolo intitolato *Pedagogisti e politici*²³; la sua riflessione mirava a mettere a fuoco la relazione tra teoria e prassi nel contesto dell'educazione, in modo da trarre dalla epistemologia la capacità di tradurre azione concreta anche in contesto scolastico e anche di fronte a difficoltà e specificità presenti nell'ambito sociale.

Nel 1973, Milly (pseudonimo di Emilia) Mostardini era intervenuta sulle tematiche relative all'educazione e istruzione con un contributo che sottolineava la necessità di percepire la scuola come una responsabilità collettiva per la

²¹ A. Santoni Rugiu, *La scuola dell'obbligo a pieno tempo*, «Il Ponte», n. 4, 1971, pp. 446-450.

²² G. Spini, *La riforma universitaria sul filo del rasoio*, «Il Ponte», n. 5-6, 1971, pp. 666-673.

²³ A. Canevaro, *Pedagogisti e politici*, «Il Ponte», n. 1, 1973, pp. 137-143.

società; nel primo fascicolo del 1974, tornava a occuparsi di educazione prendendo posizione sullo sciopero indetto dalle rappresentanze studentesche per il 23 e 24 gennaio di quell'anno e ponendosi a fianco dell'assemblea studentesca che protestava per vedere riconosciute concreteamente quelle conquiste che erano state approvate negli anni precedenti, tra queste in particolare le 150 ore per lo studio e la libertà di associazione assembleare²⁴ che era sotto l'attacco del governo. In quello stesso anno, Roberto Maini introduceva all'interno de «Il Ponte» l'analisi relativa alla presenza di immigrati nella scuola italiana denunciando la non preparazione del sistema d'istruzione ad accogliere gli studenti provenienti da sacche marginali esterne al Paese²⁵. Lo stesso autore interveniva nel fascicolo numero 9 della rivista, descrivendo la situazione venuta a creare in Toscana dopo la cosiddetta legge-delega sul diritto allo studio che aveva impegnato le regioni a prevedere fondi per specifici ambiti connessi all'istruzione, tra questi anche la scuola dell'infanzia, per la quale il Consiglio regionale della Toscana aveva previsto fondi a scuole private, soltanto laddove fosse stata assente la scuola pubblica, generando la reazione immediata della Conferenza episcopale, l'intervento del commissario governativo e il ritiro della legge toscana. L'ultimo fascicolo dell'anno tornava infine, con un numero speciale, sul tema dell'emigrazione e sulla difficile accoglienza nel contesto scolastico, attraverso dati e processi di comparazione con altri Paesi europei, tra cui la Germania, curati dalla ricercatrice Giovanna Campani. Nell'anno successivo, all'interno del primo fascicolo del 1975 faceva la sua comparsa la proposta di uno Statuto per garantire i diritti degli studenti stranieri. Nel 1977, Tristano Codignola tornava ad analizzare il contesto universitario nazionale in un lungo articolo intitolato *Università, le scelte*²⁶ che definiva «una minestra riscaldata troppe volte»; vi individuava un elemento fondamentale di fragilità: la richiesta di istruzione di massa spinta anche dalla società industriale si scontrava con un'istituzione universitaria fortemente strutturata su un piano sociale elitario che andava modificata attraverso l'azione politica e la partecipazione sociale. L'ultimo fascicolo della rivista del 1978, seppur in assenza d'interventi legati all'ambito educativo-pedagogico, era dedicato alla riflessione intorno all'emanazione delle «leggi razziali» promulgate dal regime fascista nel 1938: vi si rintracciano le voci di Ugo Caffaz, Ernesto Balducci, Norberto Bobbio, Primo Levi, Alberto Moravia, Guido Valbrega e Enzo Enriques Agnoletti. Si tratta del segno evidente di un'attenzione rimasta sempre vigile e costante rispetto ai temi che erano stati tracciati per «Il Ponte» da Piero Calamandrei: laicità, antifascismo, democrazia e giustizia sociale.

Il 1980, si apriva con un attacco diretto da parte di Tristano Codignola a

²⁴ M. Mostardini, *Contro la scuola o per la scuola?*, «Il Ponte», n. 1, 1974, pp. 13-15.

²⁵ R. Maini, *Gli emigrati e la scuola. Un meccanismo spietato*, «Il Ponte», n. 2-3, 1974, pp. 149-152.

²⁶ T. Codignola, *Università, le scelte*, «Il Ponte», n. 2, 1977, pp. 156-167.

Bettino Craxi, mosso proprio da «Il Ponte» attraverso l'articolo *Craxi: difesa elastica*; importante non soltanto per le posizioni critiche e note di Codignola come singolo, ma anche per un modello e un'idea craxiana di “mondo” che veniva completamente dissodata e analizzata con cura dall'autore, a partire dalle valutazioni sul congresso dei socialisti italiani che si era recentemente concluso. Il 12 dicembre del 1981, Tristano Codignola moriva improvvisamente a Bologna e la rivista decideva di dedicargli un saluto riproponendo alcuni suoi interventi precedentemente pubblicati.

Nel 1983, l'articolo *Segni di restaurazione ottusa e confusa nell'Università*, firmato da Antonio La Penna, professore ordinario a Pisa e Firenze, proponeva una riflessione sui piani di studio universitari che erano stati modificati dal governo, in relazione alla possibilità per gli studenti laureati di partecipare ai concorsi a cattedra nella scuola media. Il tema della formazione degli insegnanti tornava al centro dell'analisi, dopo che il decreto ministeriale n. 285 del 1982 era intervenuto in materia di discipline obbligatorie da svolgere, ma con una insufficiente attenzione ad un «saper insegnare» che non si richiamasse alla sola competenza specifica disciplinare. Nel primo numero del 1984, Antonio Santoni Rugiu interveniva con l'articolo *Processi educativi e materialismo storico*²⁷ nel fondamentale dibattito che potremmo riassumere con il termine (utilizzato proprio dall'autore) della «demarxizzazione delle componenti della sinistra». Santoni vi si esponeva in maniera chiara, recuperando la materialità marxista a dispetto delle proiezioni eccessivamente teoriche. Lo storico sociale dell'educazione applicava quest'approccio allo specifico campo dei processi educativi. L'educazione vi è presentata come uno degli ambiti più fortemente rivolto al mutamento, soprattutto se si pone attenzione alla materialità del contesto preso in esame. Questo significa per Santoni rivalutare il materialismo storico come lente in grado di svelare elementi concreti d'immobilità o di cambiamento sociale. È perciò nell'analisi di questi aspetti materiali (tra cui quello socio-economico) che risiede la possibilità di attivare o riattivare in modo concreto i processi educativi, a partire da una rilettura efficace di quello che è indicato, all'inizio del contributo, come il materialismo marxista, in un periodo storico in cui tale approccio è stato progressivamente emarginato e rifiutato (messo in soffitta, dirà l'autore). Il 1984 è stato anche l'anno del nuovo Concordato tra Stato e Chiesa cattolica che ha portato alla revisione dei Patti Lateranensi; è per questo motivo che in un fascicolo di quell'anno, Santoni Rugiu firmava l'articolo *Scuola vecchia e Concordato nuovo*²⁸ nel quale si esprimeva negativamente e con una dettagliata critica sulle due questioni fondamentali dell'accordo: il riconoscimento e sovvenzionamento con fondi pubblici di scuole religiose private e l'insegnamento della religione cattolica nella

²⁷ A. Santoni Rugiu, *Processi educativi e materialismo storico*, «Il Ponte», n. 1, 1984, pp. 80-93.

²⁸ A. Santoni Rugiu, *Scuola vecchia e Concordato nuovo*, «Il Ponte», n. 2, 1984, pp. 57-72.

scuola statale, di cui ricostruiva i passaggi storici. Santoni poneva l'accento sulla contropartita che la Chiesa cattolica aveva ricevuto rendendo l'insegnamento della religione facoltativo: se prima era il maestro a dover insegnare anche la religione (potendosi sottrarre per scelta personale), con il nuovo Concordato veniva introdotta la figura di uno specifico insegnante di religione che, seppur remunerato dallo Stato, prevedeva la scelta diretta da parte della curia. Restavano inoltre non ufficialmente abrogate alcune circolari d'epoca fascista in relazione alla religione cattolica a scuola che avrebbero potuto lasciare spazio per nuove ulteriori richieste da parte del Vaticano. L'altro punto nodale segnalato da Santoni era l'assenza di pluralismo nel contesto di uno Stato laico che, se tornava a perfezionare accordi con istituzioni religiose, avrebbe almeno dovuto farlo guadagnando spazio per una maggior pluralità di voci. L'intervento di Santoni era seguito da quello di Lamberto Borghi che discuteva sul medesimo argomento nel suo *L'insegnamento della religione nel nuovo Concordato*²⁹. Borghi si dedica in particolare ad analizzare l'elemento dell'insegnamento della religione cattolica in classe, mettendo in discussione le posizioni del Presidente del Consiglio (Bettino Craxi) che aveva descritto il passaggio verso la libera scelta, come la garanzia della laicità dello Stato. Per Lamberto Borghi gli articoli del nuovo Concordato segnavano ancora in maniera evidente una relazione assai stretta tra religione cattolica e Stato italiano e non ne affermavano la piena laicità, come invece era specificato all'interno della Costituzione repubblicana. Ancora Santoni Rugiu, nel fascicolo n. 3 del 1984, interveniva sul necessario rilancio della sinistra italiana confutando un'intervista a Henri Lefebvre pubblicata sulla stessa rivista «Il Ponte»³⁰, nella quale individuava il primato della teoria sulla pratica, nell'ipotesi di voler guidare un rilancio della sinistra. Santoni vi opponeva il suo approccio legato a quello che definiva un neo-marxismo legato alla materialità dell'azione, giudicato essenziale per un rinnovamento delle lotte sociali e politiche, a partire dalle condizioni materiali, prima ancora che dal pensiero teorico. Il 1985 de «Il Ponte» si chiudeva con un ricordo di Tristano Codignola, scomparso nel mese di dicembre (1981), mentre nel primo fascicolo del 1986 erano stata decisa la pubblicazione di vari scritti dello stesso autore, prima proponendo un contributo curato da Agnoletti e dedicato alla visione liberalsocialista dell'amico morto prematuramente³¹, poi con la pubblicazione del prolungato scambio epistolare tra lo stesso Tristano Codignola e Aldo Capitini, in gran parte dedicato alla visione sociopolitica che era stata spesso al centro degli

²⁹ L. Borghi, *L'insegnamento della religione nel nuovo Concordato*, «Il Ponte», n. 2, 1984, pp. 73-81.

³⁰ M. Monforte (ed.), *Pensare la pace. Intervista a Henri Lefebvre*, «Il Ponte», n. 1 1984, pp. 9-34.

³¹ E.E. Agnoletti, *Tristano Codignola e il liberalsocialismo*, «Il Ponte», n. 1, 1986, pp. 5-15.

scambi tra i due intellettuali, sia in chiave utopica, sia in risposta a pratiche educative concrete.

Nel fascicolo n. 6 del 1986, Dino Pieraccioni, docente incaricato presso l'Università di Firenze, riprendeva il dibattito sul nuovo concordato ribadendo la difesa e l'affermazione di una scuola che avrebbe dovuto richiamarsi alla piena laicità dichiarata dal testo costituzionale, soffermandosi sui dati diffusi dal ministero che attestavano a 90% coloro che intendevano usufruire dell'insegnamento della religione cattolica; un simile risultato era presentato come un evidente successo per il governo e, in particolare per la componente della Democrazia cristiana cui afferiva la ministra dell'istruzione Franca Falcucci. È proprio su questi dati che tornava a riflettere Antonio Santoni Rugiu nell'articolo intitolato *Il pateracchio degli «avvalenti» e «non avvalenti»* all'interno del quale riprendeva la dicitura elaborata dal ministero preposto, per mettere in discussione il metodo di elaborazione dei dati, laddove una mancata risposta al modulo era considerata d'ufficio come equivalente alla scelta di avvalersi dell'ora di religione³². Ancora Santoni scriveva nel fascicolo 4-5 del 1988, dedicando il proprio intervento alle questioni della laicità dello Stato. Lo descriveva come «un vecchio oggetto messo in soffitta insieme al marxismo»³³: da un lato l'ingerenza internazionale di Papa Giovanni Paolo II, dall'altro la presidenza statunitense di Reagan, ma secondo l'autore, nel contesto italiano grande responsabilità nella messa a margine della laicità l'avevano avuta i partiti della sinistra che avevano lasciato ampio spazio d'azione ai partiti di riferimento cattolico, venendo meno alla difesa di uno dei valori cardine della Costituzione. Nello stesso numero de «Il Ponte», Luigi Silvestro Anderlini, parlamentare socialista e poi indipendente, curava uno scritto in memoria di Aldo Capitini a vent'anni dalla morte (19 ottobre 1968) sottolineandone la spinta alla non rassegnazione, ma in particolare facendo emergere l'obiettivo educativo rivolto alla pace e al rifiuto della guerra, soprattutto dopo i fatti di Hiroshima.

Sul fascicolo n. 2 del 1989, Paolo Barile, giurista e costituzionalista, pubblicava *Ora di religione e non guerra di religione*, un intervento in cui definiva chiaramente le norme interne al nuovo Concordato come incostituzionali e frutto di «interpretazione condizionata della Corte, che altrimenti avrebbe dovuto dichiararne l'illegittimità»³⁴. Nel fascicolo n. 6, la rivista fiorentina veniva pubblicata con uno speciale intitolato *Viva il socialismo. Contributi sul socialismo di sinistra*. Era una riflessione sentita come necessaria in un anno di grandi sconvolgimenti internazionali che, per dirla con Santoni Rugiu, avevano avuto la forza della concretezza e della materialità inarrestabile.

³² A. Santoni Rugiu, *Il pateracchio degli «avvalenti» e «non avvalenti»*, «Il Ponte», n. 6, 1986, pp. 58-72.

³³ Id., *Anche la laicità in soffitta*, «Il Ponte», n. 4-5, 1988, pp. 8-20.

³⁴ P. Barile, *Ora di religione e non guerra di religione*, «Il Ponte», n. 2, 1989, pp. 3-8.

Tra il 1985 e il 1989, si era sviluppata dalle pagine de «Il Ponte» una profonda riflessione che si era interrogata sulla Perestrojka mossa da Gorbaciov. La rivista si era da sempre e continuativamente occupata del contesto socio-economico-politico a livello internazionale. Lo aveva fatto con le proprie posizioni anti-statunitensi durante la guerra in Vietnam³⁵, aveva guardato alla Cina con interesse, ma nello stesso fascicolo n. 2 del 1989 pubblicava il manifesto degli studenti cinesi in lotta durante la primavera di piazza Tiananmen; aveva dedicato alla Jugoslavia³⁶, esempio di una “terza via” possibile nel contesto della Guerra fredda, un’uscita speciale della rivista nel 1955, ma presto avrebbe dovuto guardare al nazionalismo che tornava a infiammare i Balcani negli anni Novanta³⁷.

4. *Dagli anni Novanta al Duemila. Modelli educativi e difesa della laicità*

Nel primo fascicolo del 1990, Enrico Niccolini, amico di Agnoletti e su posizioni legate al partito d’Azione, tornava a ricordare Aldo Capitini (del quale aveva condiviso l’impostazione pedagogica) nel suo articolo *Uno schedato politico: Aldo Capitini*³⁸. Nel fascicolo n. 4 del 1991, Sabino Cassese rifletteva sulla necessità di garantire libertà di ricerca scientifica all’interno del contesto nazionale, un dibattito che in quegli anni era tornato al centro dell’opinione pubblica. Nel primo numero del 1992, Ivana Gherardini proponeva invece un articolo intitolato *Impariamo ad insegnare*³⁹ nel quale sottolineava la necessità di una formazione che non fosse solo rivolta al nozionismo disciplinare e che legasse studio attraverso il manuale ad esperienze attive. Nel n. 10 del 1993, Riccardo Fubini affrontava il tema del dissenso accademico di fronte a cambiamenti e riforme che erano in atto⁴⁰;

Il fascicolo 11 del 1993 veniva totalmente dedicato alla figura di Tristano Codignola, con il titolo significativo: *Un maestro, un compagno. Ernesto Codignola*. Al suo interno, Antonio Santoni Rugiu, Aldo Visalberghi, Nicola Tranfaglia, Valdo Spini, Marcello Rossi e Raffaele Laporta ricostruivano la figura dell’intellettuale ripercorrendone l’impegno politico a sinistra, la formazione tra Pisa e Firenze, le esperienze di Scuola-città e la riflessione per le riforme in campo educativo, rendendo un quadro d’insieme completo e complesso. Tra il 1994 e il 1996, su «Il Ponte» riprendeva anche la riflessione sulla

³⁵ «Il Ponte», n. 7-8, 1967, doppio numero speciale «La guerra continua. Vietnam».

³⁶ «Il Ponte», n. 8-9, 1955, numero speciale «Jugoslavia d’oggi».

³⁷ S. Damiani, *Jugoslavia, un maledetto imbroglio*, «Il Ponte», n. 3, 1990, pp. 39-48.

³⁸ E. Niccolini, *Uno schedato politico: Aldo Capitini*, «Il Ponte», n. 1, 1990, pp. 46-53.

³⁹ I. Gherardini, *Impariamo ad insegnare*, «Il Ponte», n. 1, 1992, pp. 133-136.

⁴⁰ R. Fubini, *Una voce poco fa... cronache del dissenso accademico*, «Il Ponte», n. 10, 1993, pp. 1108-1119.

laicità, una tematica che avrebbe accompagnato la rivista fino agli anni Due-mila; lo faceva per primo Antonio Santoni Rugiu che individuava nell'azione del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e in quella religiosa di Papa Wojtyła, una commistione pericolosa tra Stato e Chiesa che rischiava di mettere in pericolo la piena laicità dello Stato, proprio per la componente di riferimento religioso che caratterizzava entrambe le figure⁴¹. Tornava sul tema anche Marcello Rossi con *Scuola o chiesa?*⁴², ma il pensiero di Santoni che rifletteva sulla pedagogia informale in atto alla metà degli anni Novanta è rappresentato soprattutto dal contributo intitolato la *Biscio pedagogia*⁴³, con il quale esprimeva profonda preoccupazione per gli effetti pervasivi del modello berlusconiano in atto nel contesto sociale e politico italiano. Lo definiva un nuovo modello pedagogico fortemente connesso al consumismo e all'individualismo imperante, rivolto a classi sociali che potevano esserne colpiti pervasivamente, anche e soprattutto a partire dallo strumento mediatico principali, le televisioni private, che il cavaliere stava iniziando a utilizzare anche per la propria ascesa politica.

Nel fascicolo 9 del 1994, Carmen Betti recensiva, con il titolo *Scuola, la parabola laica*⁴⁴, il volume *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*⁴⁵ di Angelo Semeraro.

Il 1995 si apriva con il numero speciale dedicato alla Resistenza nel quale storici e storiche come Claudio Pavone e Anna Bravo tornavano a tessere e narrare quegli eventi della lotta di Liberazione partigiana che era stata al centro del lascito di Piero Calamandrei e alla base della costruzione della Repubblica italiana. Era una scelta ponderata e riflettuta che non rimandava a scelte ideologiche, ma alla consapevolezza che proprio la Resistenza italiana era sotto l'attacco dei partiti di centro-destra che ne tentavano la strumentalizzazione, in nome della costruzione di una memoria condivisa che veniva allontanata dalla necessità di confrontarsi con la conoscenza della storia. Il fascicolo successivo della rivista era nuovamente uno speciale, ma questa volta il numero era dedicato alle «conseguenze economiche del cavalier Berlusconi» attraverso l'analisi della finanziaria del governo nel 1995. Il tentativo era quello di rendere evidente il danno, anche sul piano economico oltre che culturale, che le politiche del primo governo Berlusconi stavano provocando.

L'anno successivo, Santoni Rugiu tornava a segnalare la laicità come elemento valoriale messo fortemente in discussione dalle politiche governative

⁴¹ A. Santoni Rugiu, *Da Scalfaro a Giovanni Paolo II, la chiave di lettura del «senza oneri»*, «Il Ponte», n. 3, 1994, pp. 12-17.

⁴² M. Rossi, *Scuola o chiesa?*, «Il Ponte», n. 3, 1994, pp. 125-127.

⁴³ A. Santoni Rugiu, *La Biscio pedagogia*, «Il Ponte», n. 3, 1994, pp. 20-25.

⁴⁴ C. Betti, *Scuola. La parabola laica*, «Il Ponte», n. 9, 1994, pp. 112-114.

⁴⁵ A. Semeraro, *Il mito della riforma. La parabola laica nella storia educativa della Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.

attuate nei confronti del Vaticano⁴⁶, mentre lo stesso volume si apriva con il testo di Piero Calamandrei *Dalla scuola democratica alla scuola di partito*. Nel fascicolo 1-2 del 1997, Raffaele Laporta difendeva il ruolo degli IRRSAE (Istituti Regionali di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi) destinati ad essere chiusi, perché svuotati di compiti e mal gestiti sul piano politico⁴⁷. Il n. 3 dello stesso anno proponeva una riflessione su *La storia per decreto*, con interventi di Nicola Tranfaglia, Antonio Santoni Rugiu, Marcello Rossi, Antonio La Penna, Giovanni Gozzini, Francesco Adorno. Si trattava di un passaggio fondamentale: caduto il primo governo Berlusconi, Luigi Berlinguer diventava ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo Prodi e tra le azioni che aveva promosso, aveva avuto grande rilievo la promulgazione del decreto n. 682 del 1996 con cui riformava il programma di storia nelle scuole di ogni ordine e grado inserendo il Novecento come materia di studio dell'ultimo anno per tutti i percorsi scolastici attivi. La modifica era nata dall'obiettivo del ministero di rendere il Novecento un periodo conosciuto e con cui tutta la popolazione scolastica italiana doveva confrontarsi assiduamente, sia dal punto di vista storico che per le sue implicazioni socio-politiche sul presente, a fronte di alcune analisi che avevano segnalato una preoccupante mancanza di conoscenza sui fondamentali eventi di tale secolo nei giovani italiani (come pure tra gli adulti). Nel fascicolo n. 4 del 1997, Antonio Santoni Rugiu prendeva posizione su una questione che era diventata di stringente attualità: il Partito Democratico della Sinistra (PDS) si era espresso positivamente all'interno del suo congresso per un ordine del giorno inaspettato che prendeva in considerazione i temi etici legati al concetto di "vita" definendo una linea comune che prevedeva di garantire la tutela dell'embrione umano in ogni suo stadio di sviluppo, senza che questo corrispondesse ad un effettivo riconoscimento di personalità giuridica. La posizione espressa dal PDS aveva risvegliato le critiche di molti vescovi italiani, tra cui il fiorentino Piovanelli. Per questo motivo, Santoni tornava a discutere il tema della laicità e della difesa della Costituzione come punto di riferimento per le scelte dello Stato⁴⁸, schierandosi apertamente contro la linea espressa dalla curia fiorentina. Nel fascicolo successivo, il medesimo autore tornava a criticare il finanziamento delle scuole private con fondi pubblici in *Quel «senza oneri». Un ghirigoro rococò*⁴⁹. Nello stesso numero de «Il Ponte», Carmen Betti recensiva il volume di Giovanni Genovesi, *Ripetita iuvant. L'educazione scolastica nei proverbi*⁵⁰.

In quegli anni era in preparazione e poi in discussione la proposta di rifor-

⁴⁶ A. Santoni Rugiu, *Ostinati ruminanti della laicità*, «Il Ponte», n. 9, 1995, pp. 15-24.

⁴⁷ R. Laporta, *Gli IRRSAE: afflizione di un'aurora senza fine*, «Il Ponte», n. 9, 1995, pp. 15-24.

⁴⁸ A. Santoni Rugiu, *Embrione umano e scuola cattolica*, «Il Ponte», n. 4, 1997, pp. 15-22.

⁴⁹ Id., *Quel «senza oneri». Un ghirigoro rococò*, «Il Ponte», n. 5, 1997, pp. 79-82.

⁵⁰ G. Genovesi, *Ripetita iuvant. L'educazione scolastica nei proverbi*, Ferrara, Corso Editore, 1996.

ma della scuola firmata dal ministro Berlinguer che prevedeva il riordino dei cicli scolastici (la riforma non trovò applicazione, a causa della prematura caduta del governo) e Santoni Rugiu ne proponeva una non semplice né scontata disamina nell'articolo dal titolo: *L'opificio delle formulette*⁵¹. Seguiva poi un contributo di Angelo Semeraro dedicato ad una disamina del processo scolastico-educativo all'interno del ventesimo secolo che si stava per concludere⁵², una sorta di compendio che descriveva il «secolo breve» come un periodo carico di mutamenti all'interno del contesto storico preso in considerazione.

Nel fascicolo n. 10 del 1997, Raffaele Laporta pubblicava una lettera aperta a Lugi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione, con la quale segnalava che la scelta fatta dal governo di presentare un disegno di legge per l'equiparazione tra scuole pubbliche e scuole private non poteva rappresentare «il superamento di steccati ideologici» (così come era stato espresso pubblicamente dal ministro), perché lo Stato, sottolineava Laporta, «ha già le sue scuole»; semmai corrispondeva alla cessione di spazio vitale per l'affermazione della laicità che finiva per negare quanto chiaramente espresso dalla Costituzione⁵³. Nel fascicolo n. 11 del 1997, l'articolo di Marcello Rossi intitolato *Con la vista del presbite*, affrontava la discussione intorno ad una prima crisi di governo del centro-sinistra che avrebbe infine portato (dopo il passaggio attraverso due governi guidati da Massimo D'Alema) al secondo governo di Silvio Berlusconi che questa volta restò in carica per l'intera legislatura.

Nel 1998, Angelo Semeraro tornava a criticare il disegno di legge per l'equiparazione di scuole statali e scuole private⁵⁴. Antonio La Penna, nello stesso fascicolo, esponeva le criticità del sistema di reclutamento dei professori nella scuola secondaria⁵⁵. Nel fascicolo 4 del 1999, Antonio Santoni Rugiu si soffermava sull'analisi de *La terza prova dell'esame di Stato*⁵⁶, articolo preceduto da un contributo di Marcello Rossi che si confrontava con l'uscita del film «La vita è bella di Benigni» discutendone le ricadute nel campo culturale⁵⁷. Raffaele Laporta tornava invece a intervenire sull'equiparazione tra scuole statali e private, uno dei temi più caldi in campo educativo, segnalando la pericolosità ma soprattutto l'incongruenza anche per chiunque abbracci una prospettiva d'analisi liberale, come nel caso di molti rappresentanti del governo in carica⁵⁸.

Ai primi di marzo del Duemila, la legge sulla parità scolastica tra scuola

⁵¹ A. Santoni Rugiu, *L'opificio delle formulette*, «Il Ponte», n. 6, 1997, pp. 35-40.

⁵² A. Semeraro, *Una scarpa giusta (è una di ricambio)*, «Il Ponte», n. 6, 1997, pp. 55-59.

⁵³ R. Laporta, *Lettera al ministro della pubblica istruzione*, «Il Ponte», n. 10, 1997, pp. 146-147.

⁵⁴ A. Semeraro, *Scuola. L'Europa è lontana*, «Il Ponte», n. 1, 1998, pp. 3-7.

⁵⁵ A. La Penna, *Professore cercasi*, «Il Ponte», n. 1, 1998, pp. 20-31.

⁵⁶ A. Santoni Rugiu, *La terza prova dell'esame di Stato*, «Il Ponte», n. 4, 1999, pp. 6-9.

⁵⁷ M. Rossi, *I campi di sterminio e il film di Benigni*, «Il Ponte», n. 4, 1999, pp. 1-5.

⁵⁸ R. Laporta, *Liberali e coscienza scolastica*, «Il Ponte», n. 4, 1999, pp. 37-52.

pubblica e privata veniva definitivamente approvata e anche Santoni Rugiu interveniva di nuovo – dopo una digressione sul “concorsone” per gli insegnanti che aveva prodotto proteste e manifestazioni dei docenti – sul peso anche economico che questa scelta di parificazione portava sullo Stato e dunque su tutti i cittadini, anche su coloro che si richiamavano al fondamento di laicità dello stato e alla sua aconfessionalità⁵⁹. Raffaele Laporta riprendeva intanto dalle medesime pagine della rivista, la critica al metodo utilizzato dal governo per il riordino dei cicli scolastici nel suo contributo intitolato *Scuola, riordino dei cicli. Di tutto di più*⁶⁰.

Il fascicolo n. 8-9 del 2000 veniva dedicato alla figura di Mario Gozzini (morto a Firenze nel luglio del 1996), primo firmatario dell'omonima legge (663/1986) che aveva permesso di introdurre le misure alternative alle pene detentive carcerarie. Gozzini era stato uno dei punti di riferimento per il cattolicesimo di sinistra che aveva visto la sua massima espressione proprio nelle esperienze culturali e politiche fiorentine e lo stesso intellettuale aveva collaborato a «Il Ponte» fin dalle prime pubblicazioni.

L'ultimo numero del 2000 era infine dedicato al tema della cooperazione in Italia, intesa come nuovo modello sociale necessario per rispondere alle sfide del nuovo millennio che si stava apriva. Era il richiamo che la direzione della rivista rivolgeva all'intera comunità tessutasi nel tempo intorno a «Il Ponte»; una comunità coesa che sia a livello culturale che politico doveva rimettere al centro quei valori fondativi che l'avevano da sempre animata.

«Il Ponte» ha conservato nel tempo quell'impostazione che era stata originariamente ben descritta dal fondatore Piero Calamandrei: antifascismo, laicità, democrazia e giustizia. Sono tutti questi elementi e una prospettiva multidisciplinare che hanno caratterizzato anche il contributo offerto in campo pedagogico e storico-educativo. In questi passaggi verso il presente, il contributo che il contesto fiorentino ha dato al dibattito nel Paese è stato costante e fecondo anche grazie a questa rivista che in molti passaggi decisivi ha avuto la funzione di bussola in grado di orientare una comunità laica. Non si è trattato soltanto di un processo che ha alimentato la realtà fiorentina e toscana: «Il Ponte» è stato punto di riferimento per la crescita culturale del Paese e resta una risorsa ancora feconda per chi voglia tornare a leggerla con l'approccio dello storico dell'educazione.

⁵⁹ A. Santoni Rugiu, *Quante piume sul cappello?*, «Il Ponte», n. 3, 2000, pp. 49-59.

⁶⁰ R. La Porta, *Scuola, riordino dei cicli. Di tutto di più*, «Il Ponte», n. 3, 2000, pp. 37-56.